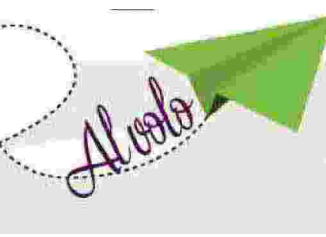


Le nuvole. Non ci si fa caso, ma queste aeree riserve d'acqua colorano le nostre giornate, ne condizionano la luminosità, ingentiliscono o al contrario rendono minaccioso il paesaggio. Il bel cielo azzurro (mettiamo il cielo di Lombardia, che «è così bello quando è bello», secondo Manzoni) è una visione che incanta, ma se ci fate caso avvertirete che quando non è abitato dalle nuvole, neanche laggiù, in lontananza, è come se mancasse di qualcosa, come se avesse iniziato il giorno senza vestirsi.

Sono come i sogni, le nubi: tengono involontariamente sveglia la mente, specie quando ci si trova in campagna, al mare o in montagna. Quante volte in quei subbugli alti sulle nostre teste, per un momento crediamo di scorgere animali, vecchi barbuti, enormi nasi,



Quelle nubi sono sogni a occhi aperti

regge fiabesche? Ecco che un gradevole volumetto (*Saggio sulle modificazioni delle nuvole*, pubblicato da La vita felice), viene a confermare tutto quanto fin qui detto. Autore del testo (tradotto da Ginevra Quadrio Curzio), il chimico, farmacista e meteorologo inglese Luke Howard (1772-1864), le cui scoperte in fatto di cirri, cumuli, strati e nubi spinsero Goethe a scriverne un poemetto («... Ora

si desta la nostra potenza creatrice / che impone forma all'indistinto; / là un leone minaccia, qui ondeggia un elefante, / il collo di un cammello si tramuta in drago; / avanza un esercito, ma non trionfa, / la sua possanza si infrange sulla scoscesa roccia...»).

È arricchito, il piacevole libretto, da un testo introduttivo di Ida Terracciano, da alcuni ammirevoli disegni di Edward Kennion e da meravigliose fotografie scattate dal cacciatore di nubi Alfred Stieglitz («... Ho sempre osservato le nuvole. Le ho studiate. Le ho fotografate per scoprire cosa ho imparato sulla fotografia in quarant'anni»). È come ammirare alcuni quadri di William Turner.

Matteo Collura

IPRODUZIONE RISERVATA

